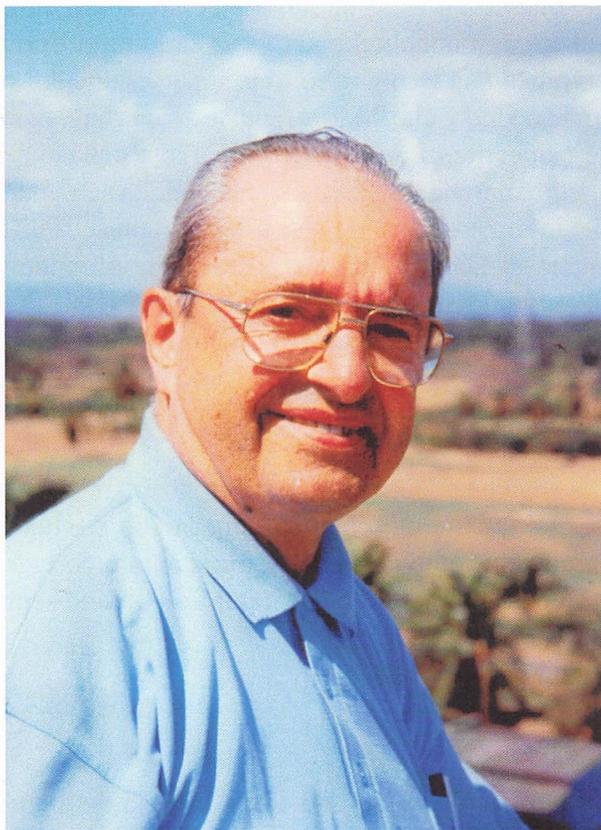




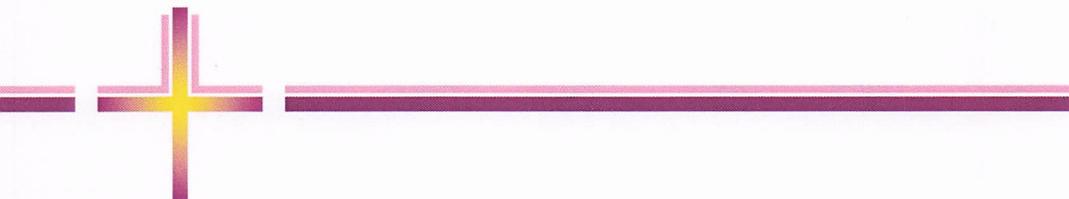
Casa Madre Opere Don Bosco
COMUNITÀ SAN FRANCESCO DI SALES

Torino-Valdocco



Sig Mario Notario

Salesiano Coadiutore



Venerdì 25 dicembre 2015, Natale del Signore, è mancato dopo poche settimane di malattia il nostro confratello

Sig. Mario Notario

Era il 1929 e a soltanto un anno di età, il piccolo Mario era stato scelto per fare da modello agli angeli che avrebbero adornato l'urna del beato Don Bosco, scolpita a San Benigno sotto la supervisione del sig. Concas. È uno dei primi aneddoti che Mario teneva a riportare ogni volta che si visitavano le camerette di don Bosco, o parlava della sua infanzia. E davvero gli angeli hanno un loro posto speciale nella sua vita, se il primo ricordo della sua infanzia è di sé in piedi sul letto, con accanto la mamma, a recitare l'Angelo di Dio. È forse per questo che gli angeli stessi che annunciano la nascita di Gesù Bambino, la notte di Natale, hanno voluto portare con loro questo amico che da tanto tempo attendevano in cielo. Il sig. Notario, zio Mario, come lo conoscevano in famiglia, nasce a San Benigno 87 anni fa in un vicolo, dice lui stesso, al centro del paese e di fronte ai salesiani.

Per raccontare la sua vita ci permettiamo di utilizzare una sua breve autobiografia, scritta nel 2008 e intitolata: "Memorie di un ottuagenario moderno". Non prendetela come un testo di storia, o un reportage oggettivo, ma come è veramente: la memoria di un confratello che semplicemente riporta ciò che il cuore gli detta.

Così Mario racconta di sé:

Primo tempo - In gioventù

Mi rivedo al mio paese natio, quando cominciavo a distinguere e ricordare alcuni particolari che avrebbero segnato la mia vita.

So che nacqui in un vicolo centrale di San Benigno Canavese il 15 maggio del 1928, e già questa data è significativa, perché è l'inizio della novena di Maria Ausiliatrice; più tardi ho potuto rivedere la mia casa, quando vi andò ad abitarci mio zio Angelo.

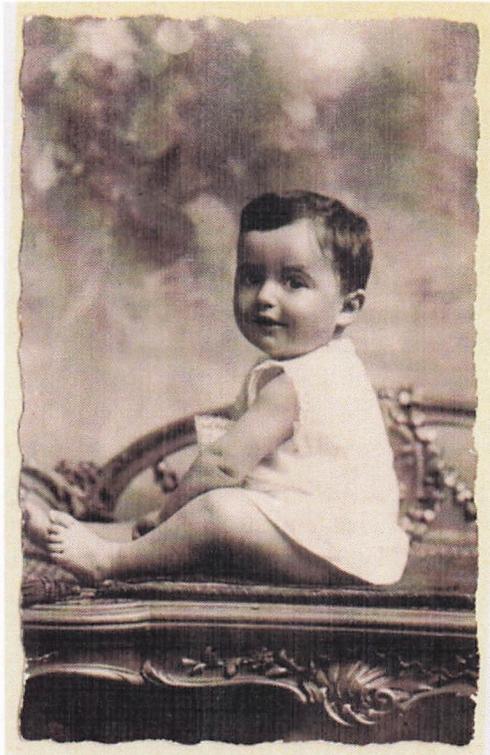
Mio nonno e mio papà erano, oltre che tappezzieri, anche barbieri, e al lunedì pomeriggio andavano all'Istituto Salesiano per fare barba e



capelli ai confratelli della comunità. Il luogo adibito per il lavoro era la camera dove don Bosco aveva fatto il sogno dei dieci diamanti. Nell'angolo a destra vi era, e vi è tutt'ora, il letto usato dal Santo; lì sopra venivo messo a dormire, mentre loro usavano le forbici e i rasoi, così la mamma poteva in tutta tranquillità badare alla casa.

Uno dei confratelli era il sig. Concas, valente scultore e capo laboratorio di scultura e intarsio in legno. Il 1929 sarebbe stato l'anno della beatificazione di don Bosco, quindi i superiori incaricarono l'Istituto di San Benigno dell'esecuzione dell'urna per contenere la salma del nuovo beato. L'occhio dell'artista si posò su di me dormiente e mi giudicò idoneo ad essere modello per i quattro angioletti angolari; avevo un anno e le misure erano soddisfacenti.

Fu così che, senza merito e conoscenza, divenni una presenza con colui che sarebbe divenuto mio Padre spirituale per tutta la vita.



Il sig. Mario Notario a 1 anno di età

Non devo dimenticare il sig. Craviolatti, scultore esterno che eseguì materialmente la scultura in legno dei quattro puttini alati, e che in seguito mi fu validissimo aiuto nel nuovo laboratorio di scultura di Valdocco.

I primi ricordi di vita iniziano nella casa della "Drint", zona risalente alla formazione del paese, presso l'abazia di Fruttuaria, fondata da San Guglielmo da Volpiano nel 1003.

Il primo ricordo in assoluto è la recita della preghiera dell'Angelo custode, in piedi sul lettino, mentre la mamma mi spogliava per andare a nanna. Con l'arrivo di Aldo, mio fratello, dormii nella grande culla che, poco dopo, divenne troppo cor-



ta, per cui sovente davo delle grandi testate quando allungavo un po' troppo le gambe. Solo quando Aldo non necessitò più della culla, il babbo comprò un lettino bianco che servisse per tutti e due; allora iniziai a dormire con più tranquillità.

All'asilo iniziai a sperimentare la vita di comunità con le regole uguali per tutti, ma opposte allo spirito di indipendenza e libertà. Le Suore di San Vincenzo, con il loro copricapo a forma di aereo inamidato, erano un pericolo per noi, così vivaci e restii all'immobilismo, ma mi adattai presto al nuovo stile di vita. Ricordo bene un particolare che fece meravigliare papà e mamma: a casa ero restio a mangiare il risotto che era cucinato col massimo amore materno, mentre all'asilo, anche se era servito in ciotole di alluminio inserite negli appositi fori della mensa, lo divoravo con avidità e spesso facevo il bis.

La casa era situata di fronte all'istituto salesiano, che comprendeva anche l'oratorio, perciò a cinque anni, col fratellino per mano, andavamo a divertirci in modo diverso da quello casalingo.

Venne il tempo della scuola elementare e fu normale andare a scuola dalle suore che già conoscevamo. La mia maestra fu suor Giuseppina Guarmani, una nobildonna romana, severa e intransigente, ma giusta e signorilmente comprensiva. Sapeva stimolare e premiare la volontà degli allievi.

Non ricordo bene se in seconda o in terza classe, fui oggetto di invidia da parte dei miei coetanei, perché mio papà comprò al Baloon di Porta Palazzo una bicicletta di occasione, gialla e di mezzo formato, adatta alla mia statura e divenni il primo ragazzo di san Benigno ad avere una bicicletta tutta per me.

Ma, all'inizio della quarta elementare, il babbo comprò un negozio di commestibili in Torino, perché al paese si viveva in ristrettezze, perciò a malincuore, alla fine del 1937, lasciammo San Benigno per la nuova residenza. Non è stato facile adattarsi alle esigenze della città; spazi, situazioni, persone erano per noi un mondo nuovo da scoprire e con cui convivere.

Abitavamo in via Garessio, angolo via Genova, perciò in faccia agli uffici centrali della FIAT. Dall'altra parte si estendevano terreni incolti fino al Po. In questo ambiente non sentivo la mancanza dell'oratorio e il divertimento extrascolastico era girovagare per i campi con i nuovi amici



e distrarci. Alla domenica, dopo la S. Messa, andavo con mio fratello al campo volo “Gino Lisa”, che si trovava in prossimità del torrente Sangone, dove la tangenziale incrocia corso Unione Sovietica; era una bella camminata, in zona ancora semi deserta, ma la passione del volo era più forte della distanza e la curiosità di vedere quei cassoni volanti alzarsi da terra appagava ogni sforzo.

Al campo ho visto i primi libratori, ho visto volare un “cassone” con due ali e un motore rumoroso che i piloti definivano “bara volante”, ho conosciuto il colonnello che per primo ha eseguito un looping con un bombardiere bimotore della FIAT, il BR20. Lì è entrato in me il bacillo del volo, che mi accompagnerà fino alla tomba.

Al termine delle scuole elementari il babbo voleva mandarmi a studiare dai Salesiani al San Giovannino, ma anche se l’esito scolastico era stato abbastanza buono, non me la sentivo di continuare gli studi con orientamento classico, e poi avevo paura volessero farmi diventare prete. Ottenni il permesso di andare alla vicina scuola di avviamento professionale, più congeniale al mio spirito concreto e positivista.



Dopo un volo fantastico



In questo periodo ho sempre aiutato papà e mamma nel negozio, servendo i clienti e andando con il babbo in bicicletta ai mercati generali per acquistare frutta e verdura da mettere in vendita.

Nel '39 Mussolini fece visita a Torino; fui tra i quattro tamburini scelti per ricevere il Duce in piazza San Carlo. Ai quattro angoli del monumento suonammo la nostra marcia ufficiale, mentre la folla fascista esplodeva in un tripudio di applausi. Solo a guerra finita seppi dei fischi al Lingotto da parte degli operai, che segnarono l'inizio della campagna di chiusura governativa verso la città di Torino.

Ma questa situazione durò poco, perché a giugno iniziò la guerra e a causa dei bombardamenti, nel '42, ritornammo al paese come sfollati e senza lavoro per i miei genitori.

Papà non si diede per vinto, e tentò di organizzare una cooperativa con una azienda anch'essa sfollata da Torino, ma non durò tanto. Riprese il lavoro di tappezziere e, come corollario, quello di pasticciere di pasta fresca, con agnolotti e tortellini; nel frattempo, non potendo frequentare l'Istituto Salesiano come meccanico, decisi di seguire un corso per disegnatore tecnico, a Torino, presso l'Istituto situato nel retro di quello che oggi è l'Avogadro. Bisognava però viaggiare tutti i giorni con l'intrepida Canavesana, che non ti lasciava godere il viaggio beatamente, ma tra fermate in aperta campagna, mitragliamenti e bruciature delle scintille di scarico, ti faceva gustare l'ebbrezza dei tour avventurosi che qualche anno più tardi avrebbero alimentato la lista dei film di azione.

Da Porta Susa fino alla scuola, a piedi, per risparmiare i 20 centesimi e gustare un pezzo di farinata, lo studio in treno come lo permetteva la ressa dei viaggiatori, i ritardi, ecc. facevano sì che a sera desideravo solo coricarmi e ritemperare le forze per il giorno seguente.

Nel tempo libero aiutavo don Agnelet, che era direttore dell'oratorio e insegnante di disegno, a fare i cartelloni scolastici con i temi che gli allievi avrebbero poi svolto.

La vita non era priva di pericoli, anzi sbucavano fuori quando meno te lo aspettavi, come stare tre giorni chiuso in un vano a muro, coperto da un armadio, a causa dei rastrellamenti tedeschi, o trovarti in fondo alle scale un ragazzino della Folgore con il mitra puntato al petto, o essere su un ponte e vedere scendere in picchiata due bombardieri, mentre sganciano i loro sigari da 500 kg...



Con il nuovo anno scolastico, '45-'46, si fece libero un posto nella scuola salesiana, ma solo come scultore in legno; il disegno non mi faceva problema, anzi era una materia abbastanza consona alle mie capacità, quindi una nuova strada mi si aprì per l'avvenire. I due anni alla scuola tecnica non mi furono pesanti, anche perché fui il primo allievo di San Benigno a godere del privilegio di essere allievo esterno e non convittore.

Contemporaneamente continuavo a seguire l'oratorio festivo, anche come delegato dell'Azione Cattolica e attività varie.

In questo periodo cambiai completamente la mia visione dei "preti" e provai a pensare come orientare la mia vita; fare una famiglia o come Salesiano, sul modello di alcuni miei istruttori? Una discussione con un mio amico mi fece scegliere per la seconda ipotesi, e da allora non ho mai volto lo sguardo indietro. Il babbo però non era dello stesso avviso perché necessitava aiuto alla famiglia, e fu giocoforza andare a lavorare anziché in noviziato. Tutte le mattine partivo in bicicletta, bello o brutto tempo, e andavo a Chivasso per lavorare e tornare a sera stanco del lavoro e dei 20 km. di strada non asfaltata.

Ma dopo un anno, al termine del contratto verbale, mi vidi in mano una paga da ridere, tanto era irrisoria e contro ogni dignità umana. Fu la prova con cui feci violenza alla volontà del babbo che si piegò all'evidenza dei fatti e si rassegnò a malincuore a dare il suo consenso per il noviziato.

Al sig. Ispettore, don Ricceri, e al direttore, don Olivini, proposi di andare subito in noviziato, prima che papà ritornasse alla carica.

In tutto questo periodo burrascoso della guerra e anche dopo, avevo un angelo al mio fianco, ben visibile; l'avevo in ogni circostanza sempre pronto ad aiutarmi e a comprendermi, anche se lo faceva in silenzio, ma con tanto amore avvolgente e premuroso: la mamma. Su di lei rivolgo sempre il mio sguardo e la preghiera, sicuro che mai mi abbandonerà, anzi ogni giorno la sento sempre più vicina.

La partenza da casa è stata dura nel salutare tutti i miei cari. Il babbo era poco convinto, il fratello era enigmatico, ma la mamma mi fece capire che lei era contenta, se ciò era per il mio bene, e con poche parole, ma con tutto l'affetto, che solo le mamme sanno dare, mi abbracciò piangendo.



Pochi giorni a Valdocco e ad agosto del 1947 ero novizio salesiano a Monte Oliveto - Pinerolo.

Nel '39, contro il desiderio di mio papà, dissi: "Mai con i preti!".

Nel '47, sono io che mi offro di andare tra i preti contro il volere del babbo... come è buffa la vita!

Secondo tempo - Salesiano

A Monte Oliveto ci riceve il Direttore e Maestro don Attilio Giovannini, fratello di un membro del Consiglio Superiore, don Ernesto Giovannini. Essendo i novizi solo dieci, furono ridotte ad una sola le due cariche di direttore e maestro.

I reumatismi fecero nuovamente capolino e si rivelarono insistenti e particolarmente violenti, ma con le cure del dottor Vidili, a fine anno vennero quasi debellati. A parte questo, l'anno fu proficuo, intenso e vario per le occupazioni. Campagna, frutteto, vigna, muro a secco di pietra da rifare due volte, persiane da riparare, materassi, salami e altri lavori minori, erano gli impegni che i confratelli addetti dovevano ottemperare, ma noi eravamo solo dieci, quindi contesi tra gli undici confratelli della casa. Uscimmo solo due volte dalla clausura: la prima per andare a vedere il film su San Vincenzo de Paoli a Pinerolo, e la seconda a Valdocco per la ricorrenza dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice, il 17 maggio. La non breve funzione della professione religiosa, officiata da don Serietà, chiuse l'anno formativo nel compimento dei miei vent'anni di età.

I neo professi chierici, furono mandati a Cuornè per ritemperare le forze in vista dei nuovi studi ecclesiastici, mentre noi, operatori del braccio e in maniche di camicia, fummo divisi in case bisognose di aiuto per manutenzioni e collaborazione col personale anziano.

Giovane confratello, nero vestito e con una piccola e sgangherata valigia, arrivo ad Avigliana per riparare le persiane bisognose di un drastico restauro, e per aiutare un prete addetto all'orto.

A fine settembre, in tre siamo inviati all'Istituto Rebaudengo per iniziare il triennio di magistero professionale e poi andare nei laboratori come istruttori tecnici; io e Roberto Canale siamo già in possesso del diploma di scuola tecnica, mentre il terzo, Siletto Armando, proviene dal ginnasio di Valdocco e deve iniziare i corsi per meccanici.



Purtroppo il nuovo ambiente non è come pensavamo, basti pensare che due nuovi arrivati dalla Sicilia avevano solo conseguito la licenza elementare.

In quel frangente frequentavo la scuola di recupero leggendo tutti i libri di tecnica che riuscivo a recuperare in biblioteca; l'inglese e la cultura facevano eccezione, perché don Listello aveva capito il nostro problema. Ben diversa la situazione del laboratorio di scultura, dove il sig. Sacristani apprezzò la formazione ricevuta a San Benigno e mi fu maestro eccezionale e grande fratello. Non fu idilliaca la relazione col direttore, tanto che insistemmo con il Sig. Ispettore perché cambiassi casa.

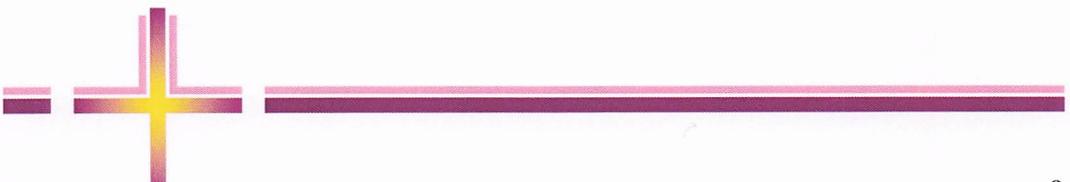
Gli altri due anni furono organizzati a San Benigno e fu come ritornare a nuova vita, anche perché si erano aggiunti nuovi confratelli giovani, formati nella stessa Ispettorìa.

Essendo l'assistente al magistero, anche catechista e infermiere, io come più anziano, dovetti fare l'assistenza notturna in infermeria in sua vece. Durante il terzo anno si celebrò la beatificazione di Domenico Savio, e la scuola di ebanisteria fu incaricata di fare l'urna per il nuovo Beato. Per la parte decorativa parteciparono tutti gli allievi scultori, mentre per le quattro testine angolari di angeli, la scelta cadde sul signor Fasani come vice capo e su di me come confratello.

Ero ben lontano dal pensare ad un nuovo orizzonte, vivevo beatamente nel mio ambiente artistico e salesiano, non era in programma una svolta nel mio futuro, ma questa arrivò come fulmine a ciel sereno.

La lettera di obbedienza del Sig. Ispettore era chiara: presentarsi a Valdocco alla dipendenza del Sig. Marocco del reparto mobiliari.

Dopo aver inviato una vecchia cassa da mitragliatrice come valigia, con pochi libri e il corredo, il 5 settembre 1951 salgo sulla Canavesana per recarmi al primo incarico operativo, non senza apprensione per il futuro. I pensieri vengono bruscamente interrotti da un grande impatto e dallo sferragliare della littorina nella brusca frenata. Ad un passaggio a livello incustodito, appena fuori Volpiano, un carro carico di letame e trainato da due mucche venne investito a causa della nebbia. I rottami del carro trascinati per 150 m., le mucche agonizzanti e il ragazzino conduttore con una gamba rotta per un assale proiettato dall'urto; questo il risultato dell'incidente. Giungo così con notevole ritardo a destinazione. Ma la sorpresa più grande mi coglie quando mi presento al Sig. Marocco:



“Sono qui un po’ in ritardo a causa di un incidente ferroviario”. “Ma tu cosa vieni a fare a Valdocco?”. “Se non lo sa lei! Sono stato mandato dal Sig. Ispettore”.

Provvisoriamente misi un banco vicino ad una finestra e iniziai a lavorare in attesa che si prendesse una decisione in merito. Capii più tardi il vero motivo del mio trasferimento. A Torino, non avevano necessità di rimettere in funzione la sezione di intaglio del legno, bombardata dalla guerra, ma era il desiderio del sig. Fasani di lasciare san Benigno e trovare una piazza migliore per la sua attività artistica, che sentiva fortemente imprigionata nella zona di periferia.

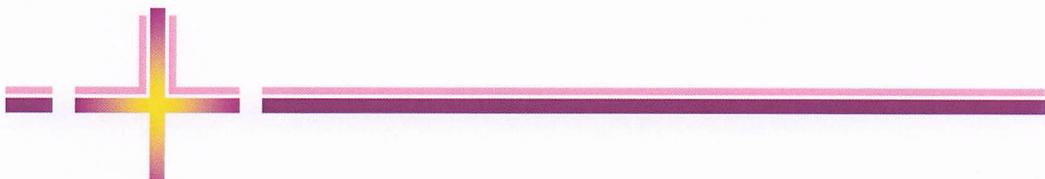
Ironia della sorte. Fasani restò in quel paese fino alla morte, mentre io sono ancora in questa comunità.

Poco per volta la sezione crebbe fino alla capienza massima di 5 allievi, per la strettezza del locale.

Parallelamente a questa attività portai avanti anche quella della proiezione cinematografica domenicale per i giovani convittori e i salesiani di Valdocco, la cura del teatro grande, durata tre lunghi anni, la collaborazione al sig. Rezzaro del centro di revisione film di don Bongiovanni, il catechismo all’oratorio festivo e relativa proiezione di film per gli oratoriani ed esterni. Naturalmente non ho mai tralasciato l’attività musicale nella grande banda, diretta dal maestro Lamberto, che tanto si fece onore in tutte le manifestazioni musicali a cui ha partecipato.

L’assistenza al passeggio domenicale degli artigiani, quella dello studio oltre la scuola, assistenza notturna nelle camerate dei convittori, furono gli impegni normali che ogni salesiano era tenuto a svolgere in ottemperanza al sistema preventivo.

Restava quasi impossibile trovare il tempo per un aggiornamento personale, ma quando venne come ispettore don Maniero, questi convocò Fasani e me nel suo studio e ci esortò a fare l’impossibile per conseguire il diploma di maestro d’arte a Perugia. Ci disse di non fare caso se il nostro direttore non approvava il progetto, lui ci avrebbe baciato le mani a diploma conseguito. Trovai in casa due gioielli di salesiani disposti a donare un po’ di tempo per le ripetizioni necessarie, don Cerrato per la matematica e don Pederzani per la cultura. Per la parte artistica, fu l’allora parroco don Richiardi a suggerirmi di andare dall’architetto Zaffiri, che lui stesso aveva frequentato.



Fu così che nell'estate del '58 ci presentammo a Perugia, presso l'Istituto Bernardino di Betto, come privatisti, per sostenere gli esami.

Tralascio i particolari del mio viaggio e permanenza di 38 giorni a Perugia. Senza mezzi termini ci dissero di non illuderci su una facile promozione; è questo il normale trattamento verso i privatisti. Eravamo già al corrente di tutto questo, perciò iniziammo con serenità gli scritti e quando per le prove pratiche stendemmo sul banco da lavoro i nostri ferri, una serie di una quarantina tra sgorbie e forme varie, anche gli esaminatori furono meravigliati e ci osservarono in modo particolare per tutto il tempo dell'esecuzione. Alla fine degli scrutini, si scusarono con noi: se ci avessero promossi, avrebbero dovuto bocciare i loro allievi, quindi dovemmo ritornare a settembre per riparare figura, plastica ornamentale e architettura come pro forma.

Senza perdere tempo, proseguii la preparazione per sostenere l'esame di abilitazione al disegno, che si sarebbe svolto a Firenze l'anno 1960.

Nei tre giorni di permanenza al nostro Istituto, trovai fraternità salesiana da tutta la comunità. Il mio esito positivo fu un colpo basso per Fasani che si era illuso un po' troppo della sua preparazione remota.

L'abilitazione al disegno voleva dire per me aumento del lavoro scolastico, ma non mi pesava, anzi, mi gratificava degli studi compiuti.

Venne però il famoso '65, che portò un rinnovamento scolastico per la scuola professionale. Tutto ciò che riguardava questo settore scolastico sarebbe passato di competenza alle Regioni e non più allo Stato. La conseguenza fu la chiusura delle scuole professionali e l'apertura dei centri di addestramento professionale.

In questo periodo buio, mi impegnai nell'insegnamento del disegno nella nuova scuola media e nella nuova materia chiamata "applicazioni tecniche".

Nel frattempo si era avviata una nuova scuola rivolta al settore grafico e fotografico, la SAF (Scuola Applicazioni Fotografiche), e nel 1969 vi fu l'esigenza di un nuovo insegnante di fotografia. La scelta cadde su di me, perché avevo in precedenza operato, come dilettante, fotografando i mobili eseguiti dei mobiliere e intarsiatori della scuola ebanistica e come contro spalla del sig. Sandre, valente capo sarto e ottimo fotografo.

Il primo fu un anno propedeutico, che mi buttò nella tecnica fotografica, dalla ripresa, allo sviluppo e stampa finale.



La nuova situazione non era più in ambienti ariosi e luminosi, ma in un sottotetto dove mancava l'aria, luce e condizionamento climatico, un po' come gli scantinati delle streghe (con il dovuto riguardo).

Ma se il luogo non era il meglio da desiderare, l'ambiente umano, capitanato dal sig. Spiri, era totalmente diverso. Il sig. Enzo era un vulcano di idee e fu assai difficile seguirlo verso la bocca eruttiva, a volte dovevo accontentarmi di giungere a metà costa ed arrendermi.

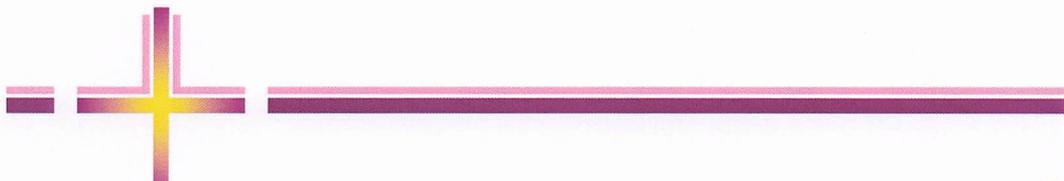
Nonostante le inevitabili difficoltà, siamo riusciti a portare avanti il nostro lavoro fino alla chiusura, causata dalle mutate esigenze regionali.

Va notato però che l'attività non fu fotografica pura, ma anche cinematografica, con principale impegno a documentare vita e miracoli dei nostri missionari, che hanno svolto e svolgono ancora in tutto il mondo salesiano una proficua opera umanitaria e religiosa.

In questo periodo, venendo meno la possibilità di fare catechismo all'oratorio festivo e l'attività musicale nella banda, mi sono introdotto nell'UN-Ex dell'oratorio (Unione Exallievi). Qui ho potuto avvicinare gli uomini, che mi hanno cambiato completamente il modo di pensare e



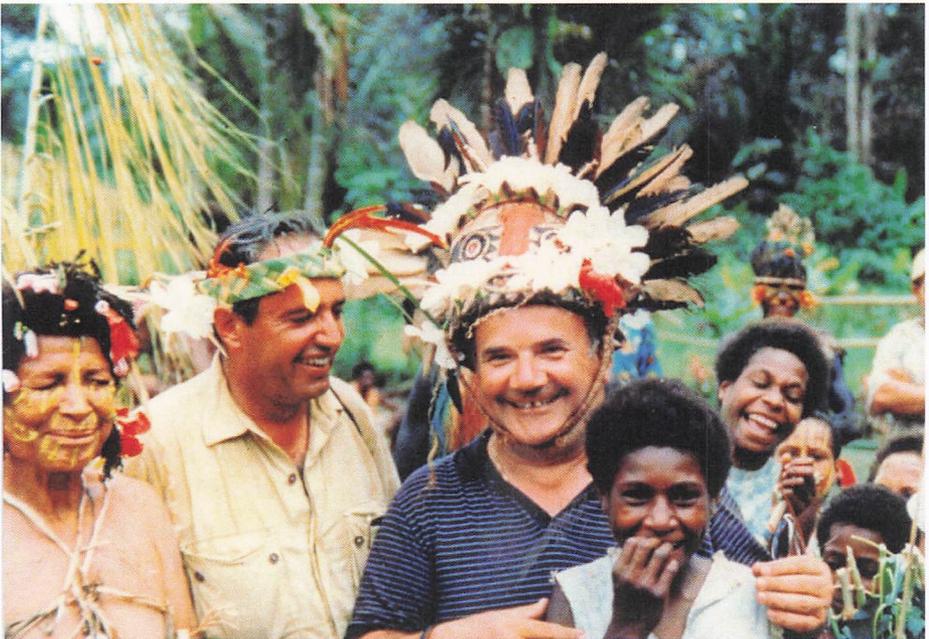
La macchina fotografica da lui definita "mia moglie"



di agire. Non più agitazione giovanile, ma ponderatezza e riflessione, su come impostare la vita da pensionati. Tra una partita e l'altra al biliardo e, soprattutto, molte discussioni, non solo di argomenti materiali, si è creato un bell'ambiente di sana amicizia e allegria.

Terzo tempo - un po' qua e un po' là...

Nel 1971, il sig. Saglia viene chiamato in Brasile per impostare un laboratorio di fotoreproduzione nel nostro Istituto Professionale di Belèm, da poco fondato dai fratelli Bertolusso. L'opera si trova in Amazzonia, dove oltre al clima torrido, vi regna miseria e abbandono, specialmente per la gioventù. I due fondatori avvertono la necessità di far conoscere l'opera, non solo ai residenti, ma soprattutto agli uomini di buona volontà, perché possano venire in aiuto ai più bisognosi. Fu così che Saglia, l'anno seguente, usò una piccola cinepresa da 16 mm. per documentare ciò che si era realizzato; nacque il primo documentario missionario salesiano, come attestato visivo del lavoro svolto in Congregazione in favore della porzione privilegiata da don Bosco, la gioventù più



Con il sig. Spiri tra gli Indios



povera e abbandonata. Il titolo è più di un programma: “Più del pane”. Visti i risultati positivi della predicazione, non solo verbale, ma anche visiva, il sig. Spiri, nella sua preveggenza, aprì la bocca del vulcano e progettò un lavoro sistematico per giungere a filmare tutte le missioni salesiane nel mondo.

Si iniziò col documentare missioni presso gli Indi Janomami, sia in Venezuela da don Cocco, sia in Brasile nell’Alto Rio Negro, da Padre Gois. Fu una rivelazione che rinnovò il modo di fare propaganda missionaria. Nel 1975, fui coinvolto direttamente anche nelle riprese sul posto. I primi lavori necessitavano di un montaggio con interviste, effetti sonori, musiche e adattamenti in sede di lavorazione, perché si aveva solo il filmato ripreso nella missione. Per un lavoro più completo era necessario avere effetti, interviste, musiche originali,... ripresi in loco e in sincrono con l’immagine. Questo sarebbe stato il mio compito, oltre alle foto da tenere in archivio. Questo lavoro doveva essere eseguito solo nel mese delle vacanze scolastiche, per non interferire sulla scuola; sarebbero state le nostre ferie.

La mia prima uscita aveva come meta il Brasile e proprio tra gli Janomami del Rio Marauia, da Padre Gois, il vero scopritore di questi indi amazzonici. Spiri si preoccupò per me circa il volo, ma ero già stato battezzato da un mio exallievo su un piccolo aereo da turismo, quindi non ebbi nessuna paura, anzi, fu un vero spasso e con tanta soddisfazione. Non altrettanto si può dire circa il viaggio sul Rio Negro e Rio Marauia, dove oltre al mezzo di trasporto sperimentammo il clima torrido e la non dolce compagnia dei moscerini, onnipresenti. Su una barca di alluminio di 4 metri e mezzo, convivevano viveri, attrezzature, sei uomini e un ragazzino. Fu necessario pernottare in foresta e imparare a dormire sull’amaca, vista la mancanza di camere di hotel a 5 stelle. Anche le rapide (cachoeiras) vollero omaggiarci della loro presenza per cinque volte. Allo svuotamento della barca, trasporto in foresta del carico, ricarica e ripartenza sul fiume ad ogni sbarramento, si aggiunse la caccia all’anaconda, per poterlo omaggiare agli indi, essendo per loro un cibo prelibato. Gli improvvisi temporali si associarono alle fermate per farci giungere in ritardo alla missione.

Notevole e molto educativa fu la permanenza in missione, perché Padre Gois fu uno dei più grandi missionari, ricco di umanità e di spirito an-

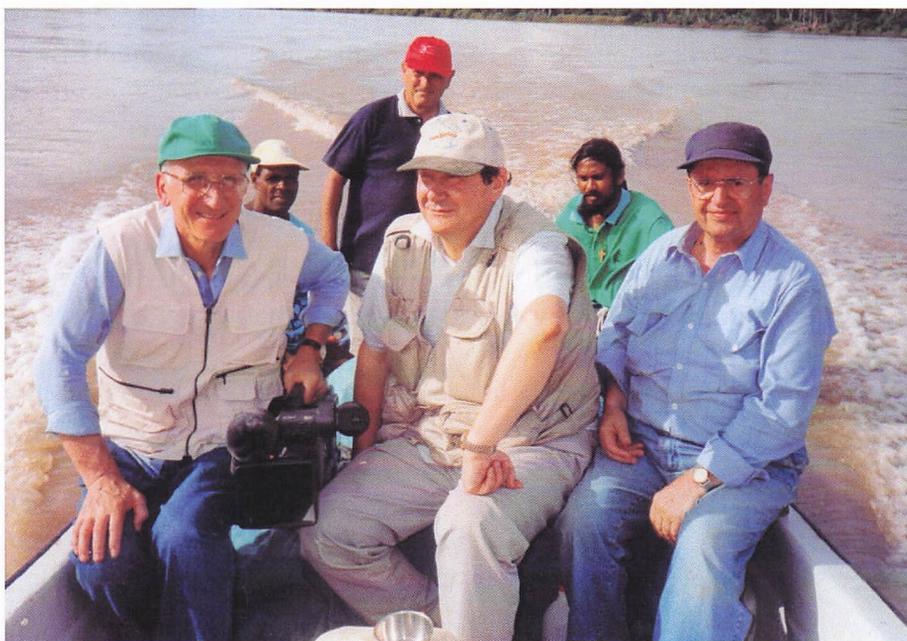


tropologico, nel vero senso della parola. Meriterebbe un capitolo intero per la sola presenza nel Marauia, ma non è questo lo scopo di queste memorie.

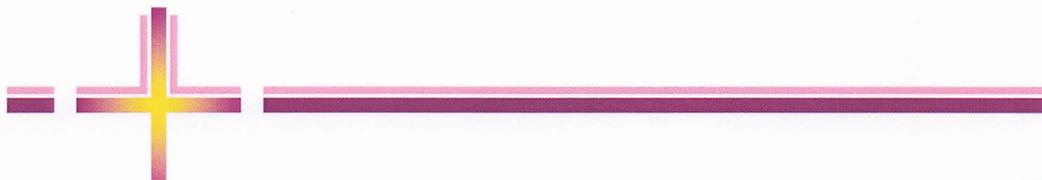
Dopo questa prima esperienza, che ha lasciato in me il bacillo del Brasile, diverse volte mi sono recato in quel continente e sempre sono ritornato con una grande nostalgia e col desiderio di rivedere quella gente, che sa superare la difficoltà della miseria e della fame con un sorriso e tanta voglia di ballare. Ho sempre apprezzato lo spirito che non si strugge nella melanconia della miseria, ma che si attacca alla speranza di una vita migliore, con un pizzico di ottimismo e di serenità.

Non voglio ripercorre tutti i viaggi, mi limiterò ad un accenno globale ai continenti percorsi.

L'America meridionale e quella centrale sono state le prime e le più dettagliate dal nostro lavoro, perché, oltre alla novità di propaganda, le varie ispezioni sentivano maggiormente la necessità di far conoscere l'apostolato che svolgevano e ottenere più facilmente aiuti concreti per ampliare e consolidare le loro opere. Brasile, Venezuela, Perù, Bolivia,



Mario ed Antonio Saglia in uno dei loro viaggi



Colombia, Uruguay, Panama, Guatemala, San Salvador, sono luoghi che non potrò mai dimenticare, perché mi ricordano fratelli che necessitano del puro indispensabile, mentre noi sprechiamo il superfluo. Loro continuano a vivere illusi che noi un giorno li aiuteremo, e noi invece continuiamo a vivere dimenticandoci di loro. Con il loro vivere e i loro patrimoni culturali ci dicono che non siamo proprietari della civiltà assoluta, ma abbiamo molto da imparare sul modo di comportarci e soprattutto di giudicare gli altri.

Dovunque ho incontrato persone che mi han trattato da fratello; nella nostra “civiltà”, siamo capaci di fare altrettanto?

Dal continente americano siamo poi passati a quello africano in Egitto, Zaire, Etiopia, Kenya, Tanzania, Zambia, Rwanda, Burundi, Mali, Togo, Senegal, Guinea Equatoriale, Benin e altri di passaggio. Il ricordo africano è assai diverso, sia per il clima che per la vita impostata in maniera completamente opposta al nostro mondo occidentale. La miseria regna sovrana tra la povera gente, mentre il vertice si gode un paradiso in terra che a molti europei è difficile immaginare. Non vi è possibilità di reagire per mancanza di mezzi e, quindi, subentra la rassegnazione forzata che non aiuta a risorgere, ma solo a compiangersi.

Quei fratelli, abbandonati al loro triste destino da chi potrebbe e dovrebbe porgere loro una mano, non hanno neanche più la forza di sperare.

Non so come descrivere le bellezze africane, se non come un Eden abbandonato al vento del deserto, al caldo soffocante, all'arsura terribile, all'oblio dell'uomo. Come dimenticare i canti ritmati da danze in perfetta simbiosi con la natura, la pietà comunitaria e festiva, la dolcezza delle mamme con il loro pargolo sulla schiena, l'espressione artistica dell'arte artigianale.

Le chiese etiopiche, le faraoniche costruzioni egizie, le cascate Vittoria, le città di mattoni cotti al sole, i maestosi baobab, il profumo dei fiori di jacaranda, le lotte per la vita nella savana, i terrificanti posti di imbarco degli schiavi e tante altre visioni non possono cancellare l'angoscia che si prova negli sguardi innaturali e supplichevoli dei bambini imploranti acqua e pane. Non è possibile restare fermi e passivi; confesso che, a volte, ho pianto e non sono riuscito a fotografare.

Uno sguardo a sé va riservato per il Madagascar, che non appartiene all'Africa, ma rivendica una posizione unica e indipendente. La prima



visita fu per l'inaugurazione della missione di Bemaneviki, lasciataci dai francescani. Anche se regna molta miseria, la vita è più contadina ed è illuminata da una spiritualità rivolta al culto dei morti che fa loro rivolgere ogni sforzo per il riposo eterno dei loro cari; non si avverte più la tristezza passiva che trova fine solo nella morte.

Lasciata l'Africa, il lavoro ci porta in Medio Oriente. Dopo la Turchia, dove i salesiani vivono ancora l'epoca delle catacombe, passiamo in Terra Santa, non come curiosi turisti dei ricordi di Gesù, ma come confratelli per documentare come operano i figli di Don Bosco.

Il Medio Oriente ci fa da trampolini per le regioni asiatiche. Dall'immensa India, dove mistero e fanatismo si fondono insieme con povertà e rassegnazione, passiamo alla Thailandia, Myanmar, Filippine, Hong Kong, Papua.

Ognuna di queste terre ha una caratteristica che la distingue dalle altre, e sarebbe necessario uno spazio esteso per la descrizione di ognuna, ma tutte hanno un denominativo comune: spirito religioso, gusto e fantasia per realizzare opere in ambienti a misura d'uomo e della divinità.

Ogni tempio ha una particolarità che lo differenzia, pur mantenendo l'unità di concetto, di forma, di impronta religiosa della casta di appartenenza.

Anche la vita contadina e cittadina segue ancora regole e norme molto arcaiche e stenta ad accettare forme moderne o occidentali.

Anche per loro sarebbe meglio continuare a vivere con meno modernità e più naturalmente, che con più agi e più avvelenamenti.

Sono terre che conservano ancora tutte le caratteristiche dell'esotico, del fantastico, e della varietà che affascina il turista e lo studioso. Anche il semplice curioso che va alla ricerca della novità, trova un vasto campo per saziare il suo desiderio del diverso.

Queste missioni promettono tanto frutto per l'espansione del cristianesimo, ora sentono la carenza di missionari europei, perciò si profila una situazione molto incerta anche a causa delle nuove tendenze politiche ed estremiste.

Tutti questi viaggi non sono stati viaggi turistici, ma unicamente documentaristici per far conoscere l'opera sacrificata dei missionari, che lavorano in condizioni a volte inimmaginabili e, purtroppo, senza essere compresi ed aiutati.



Di questi viaggi bisogna distinguere due forme di lavorazione: fino agli anni '90 circa fu il periodo della pellicola cinematografica in 16 mm. a colori, dopo subentra la ripresa in video. Il primo periodo richiedeva attrezzatura voluminosa, pesante, e una riserva di pellicola vergine notevole, che costringeva a girare con parsimonia e attenzione per evitare sprechi inutili, dato l'elevato costo del materiale, l'impossibilità di vedere il girato e il lungo tempo della lavorazione per il montaggio. La ripresa in video risultò più agevole, non necessitando di tanta luce come la pellicola, e avendo il supporto per le immagini ridotto a cassette più maneggevoli, e con possibilità di visionare in loco le immagini registrate. Fu così possibile ampliare le riprese anche per lavori più settoriali, secondo le richieste di scuole, parrocchie, centri giovanili, sia in Italia che all'estero.

Spiri fu il promotore del nuovo modo di fare documentari, con la collaborazione di due exallievi e l'aiuto della Procura Missionaria di Torino, operò il rinnovamento della SAF in un nuovo reparto esclusivamente operante in video, l'Eurofilm.



Nel 2001 a Waldwinkler (Germania)



Anche per noi provenienti dalla pellicola, fu necessario il rinnovamento, ma con un po' di buona volontà e molta curiosità abbiamo imboccata la nuova strada per non essere tagliati fuori e relegati nell'oblio.

Cambiai le macchine a pellicola in quella digitale, lasciai la moviola per il computer e, poco alla volta, entrai nel mondo affascinante del montaggio video; mi fu di valido aiuto la preparazione artistica acquisita in passato e la volontà di non fare brutta figura con le nuove leve emergenti.

Alcune volte rimpiansi di non aver avuto a disposizione, in passato, le nuove tecniche di montaggio e ritocco, che vuol dire frazioni di secondo contro ore o giorni di paziente lavoro. Ma non si può avere ciò che non esiste ancora.

Con l'aiuto di Dio e un po' di sofferenza ho potuto documentare il lavoro di restauro della Basilica di Maria Ausiliatrice, oltre a lavori più ordinari, sia in comunità che fuori. Questo lavoro mi ha permesso di esaudire i desideri di molti confratelli e amici, con mia grande soddisfazione.

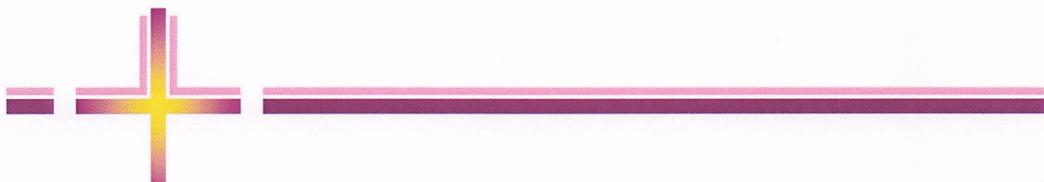
Anche la documentazione fotografica di momenti storici e di attualità in comunità, ora è facilitata e può essere fissata per la gioia dei presenti e a ricordo dei nostri posteri.

Gli anni incominciano ad affacciarsi a volte, per ricordarmi che sono presenti, e mi hanno convinto a rinunciare di andare ancora all'estero per questi lavori, perciò, dopo il tour europeo sulla scuola, ho lasciato la valigia nell'armadio e limito le uscite in lidi assai più vicini.

Con l'invito del mio Superiore di facilitare la stesura della lettera mortuaria ai suoi successori, mi sono accinto a fare una edizione "riveduta e scorretta" delle mie memorie, confidando nella bontà dei lettori che leggeranno queste sconclusionate righe, che vogliano ricordarmi nelle loro preghiere.



Qui finiscono i ricordi autobiografici delle avventure del sig. Notario. Anche se costretto a casa dagli anni che avanzavano, Mario non ha mai smesso la voglia di mettersi ancora a disposizione con fotografia e computer, degno figlio di un Fondatore che ha nella comunicazione uno dei suoi principali campi di lavoro. Soltanto due mesi fa le ultime ore di scuola al CFP, nel corso pre-lavorativo, come ospite speciale per raccon-



tare, stupire e contemporaneamente istruire gli allievi, aprendo orizzonti di vita e di lavoro.

Poi, all'improvviso, l'ultima malattia, che ha accelerato i suoi già numerosi acciacchi e velocemente ne ha segnato il declino, senza quasi avere il tempo di rendersi conto di ciò che stava accadendo.

Chiediamo al Padre e a don Bosco che possano svelargli ora dal cielo i frutti di quei semi di bene sparsi per il mondo con innumerevoli foto e filmati, che hanno scaldato il cuore e convertito i passi di molta, moltissima gente.

Testimonianze e ricordi

Alcune testimonianze raccolte dopo la morte del sig. Notario e che mettiamo qui, senza ordine di importanza, ma solo come testimonianza dell'affetto che Mario ha seminato e insegnato col suo sorriso e la sua presenza di testimone di salesianità.

C'è una forte commozione oggi in tutti noi qui presenti per salutare Mario, perché, in tutti i nostri cuori Lui aveva saputo far breccia e ritagliarsi un posto importante nello spirito di Don Bosco.

Sono un exallievo che ha avuto la fortuna di conoscere Mario più di 50 anni fa, e di godere della sua amicizia, aiuto, vicinanza e partecipazione a tutte le gioie e i dolori passati, miei e della mia famiglia. Mario è stato un mio insegnante nei lontani anni 60, anni in cui con mio fratello, eravamo in collegio a Valdocco, ma è stato soprattutto dopo che ho potuto sentirlo sempre più vicino e presente di fianco a me. La sua amicizia e presenza discreta, fatta di piccoli gesti e piccole cose hanno, in tutti questi anni riempito di gioia i cuori della mia famiglia. Anche solo con un pensiero, una preghiera, una telefonata, lui c'era sempre. Penso di interpretare il pensiero e i sentimenti di tanti exallievi che hanno avuto la fortuna, non solo di "crescere" a Valdocco, ma soprattutto di continuare a frequentare e farsi aiutare e guidare da figure Salesiane come Mario, e mantenere costante il legame con la Famiglia Salesiana. Nella tristezza di un momento come questo, mi piace ricordare quanti bei momenti abbiamo passato insieme, con altri confratelli e exallievi, nello spirito che abbiamo scoperto e amato crescendo in questi cortili. A casa mia, da



qualche anno era una tradizione vederlo arrivare con altri confratelli per vedere la partita di calcio, certo la partita era importante, ma più ancora era importante essere tutti insieme in un momento di festa e allegria per condividere la nostra amicizia e i nostri ricordi. Infine nella bella e limpida figura di Mario, voglio ricordare i tanti confratelli che lo hanno preceduto e che noi exallievi abbiamo avuto la fortuna di conoscere, amare e rispettare. Siamo tutti orgogliosi da fare parte di questa famiglia creata da Don Bosco!!!

Silvana e Pino Revello

Sono una dipendente, che da qualche anno lavora nelle portinerie di Valdocco. Ogni mattina vedevo un salesiano con il suo bastone e il pastrano beige chiaro (come Lui lo chiamava), dopo le preghiere e la colazione, che camminando sotto il porticato del cortile San Giuseppe amava ritirarsi nel suo ufficio, che Lui chiamava (bunker), dove andava a lavorare: era il Sig. Mario Notario. Poco prima di iniziare il suo lavoro passava in portineria a ritirare il giornale da portare in sala di lettura e così si scambiavano alcune notizie insieme. Ho conosciuto così Mario per la sua operosità per l'arte e per i suoi racconti dei viaggi fatti nel mondo salesiano, descrivendo la natura, gli usi e costumi degli abitanti di quei posti. Tutto ciò molto interessante, ma la cosa più bella che sempre rimarrà in me, sono il ricordo di uno storico salesiano sempre giovane, nonostante i suoi 87 anni e la sua simpatia ed amicizia. E non dimentico che ogni giorno mi lasciava una perla di saggezza.

Ciao Mario, grazie di tutto.

Ivana Provenzales

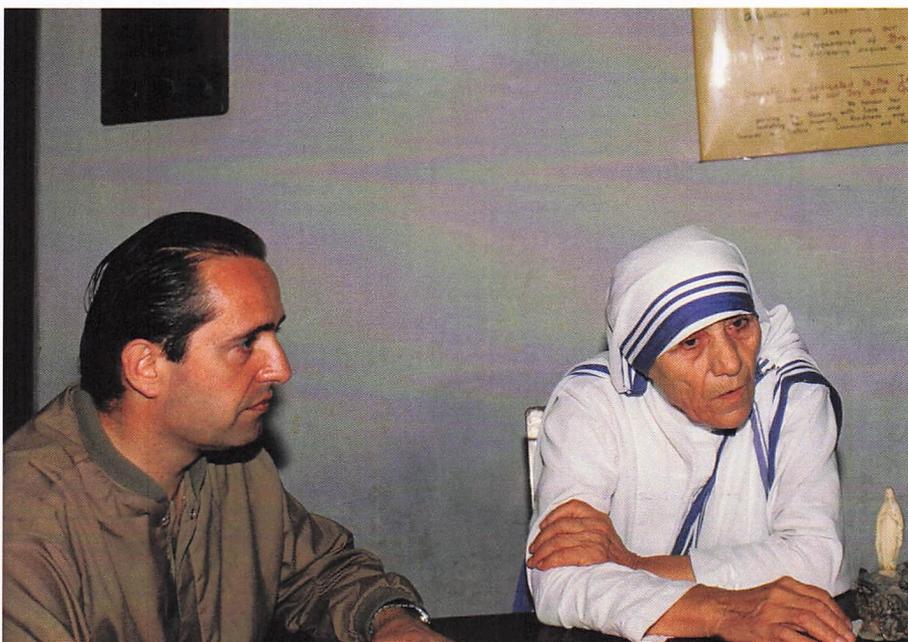
Sono passati alcuni giorni da quando Mario è partito e a Valdocco, nei cortili, nei corridoi antistanti le aule, sulle scale, ovunque si sente la sua mancanza. Anche nei posti più nascosti, come nel cuore dei suoi amici... Mario è stato un mio insegnante e se il messaggio di don Bosco mi ha così coinvolto da diventare io stesso un formatore, ecco, devo ringraziare anche lui.

Quante cose hanno visto quegli occhi. Ogni volta che passavo un po' di tempo con lui, veniva fuori una foto o un oggetto di qualche paese del mondo e io rimanevo meravigliato; allora mi facevo spiegare, ed era bel-



lo, perché mi portava con lui lì dove aveva fatto quell'avventura. Come, per esempio, quando aveva incontrato Madre Teresa di Calcutta, o quando aveva tenuto in mano con altri dieci uomini un anaconda, oppure quando aveva fotografato una mamma con il suo bambino denutrito, raccontandoti tutta la storia e il tuo cuore non poteva che emozionarsi. Non si è mai vantato di ciò che aveva fatto e visto, anzi, pensava sempre al presente, perché davanti a lui c'erano tanti altri paesaggi, tramonti, albe e persone da incontrare, ed era sicuro che sarebbero stati più belli di quelli che aveva già visto.

Mario era una persona buona, dico "buona" pensando ad un aggettivo da usare con parsimonia, come la parola "amore". È difficile esser buoni, è davvero molto difficile, ed è una qualità, se volete anche poco apprezzata oggi, ma quanta bontà servirebbe a tutti... Sì, era una persona che quando vedeva un suo amico in difficoltà, si faceva avanti sempre e si metteva subito a disposizione per poterlo aiutare. Grazie Mario. Grazie davvero, grazie per esserti sempre rialzato, per aver avuto quella voglia di imparare e scoprire, che ti ha accompagnato fino alla fine dei tuoi giorni. Grazie



Con Madre Teresa di Calcutta



per aver condiviso le tue speranze, i tuoi sorrisi, la tua rabbia e le tue avventure. Grazie per il servizio che hai dato ai tantissimi ragazzi che sono passati per Valdocco e che ti ricorderanno sempre. Grazie anche per gli ultimi consigli che mi hai dato quel venerdì in ospedale lì vicino a te, mentre eri in piedi e pensavi al giorno dopo.

Grazie per il tuo esempio di persona umile, forte e paziente, che guardava oltre e che in qualche modo si sentiva sempre un protagonista attivo e presente.

Grazie davvero.

Ora posso solo pensare che sei in cielo e stai inquadrando il mondo con la macchina fotografica più perfetta, che sia mai stata costruita... Fai tante belle foto!

Claudio Cappelletti

Conobbi il sig. Mario Notario, nel triennio 1965/68 frequentando le Scuole Medie (da “fistolo”) essendo mio insegnante di Disegno, Applicazioni tecniche e di Ginnastica e successivamente nel triennio 1968/71 nell’Istituto Professionale (da “bòja fàuss”) quale insegnante di Ginnastica e di Fotografia all’interno della S.A.F. Ed è in questi ultimi anni che tra di noi nacque una sincera amicizia.

Lo incontravo al mercoledì dopo il lavoro prima di tornare a casa nella portineria di via Maria Ausiliatrice 36. Gli facevo compagnia mentre svolgeva il compito di controllare chi entrava o usciva oppure dava le informazioni alle persone che chiedevano di incontrare gli insegnanti, andare in un determinato ufficio o smistare le telefonate che giungevano al centralino.

Ci incontravamo anche nel suo ufficio/studio scambiandoci le informazioni su come utilizzare, da autodidatti il programma Photoshop e scoprire le malizie per il ritocco delle fotografie. Durante i Convegni Annuali degli exallievi, effettuavamo le fotografie del gruppo presso la statua di Don Bosco.

Il 5 ottobre del 2014, con la sua collaborazione, organizzai un incontro tra gli exallievi della Scuola di Applicazioni Fotografiche. I partecipanti furono circa una settantina. Alcuni di essi avevano frequentato il corso quasi cinquant’anni fa.



Molta tristezza è subentrata in me il 27 novembre alla notizia del suo ricovero in ospedale.

Dimesso dall'ospedale speravamo in una sua guarigione.

Domenica 6 dicembre con l'amico Giorgio Coppo gli feci visita in infermeria. Lo trovammo smanioso di riprendere le sue attività tant'è che desiderava gli fosse portato il computer nella sua camera per terminare alcuni lavori. Si preoccupava inoltre di come organizzare la partecipazione dei suoi "exallievi" della S.A.F. al Convegno annuale.

Il Buon Dio purtroppo aveva deciso che Mario raggiungesse la mèta per godere il giusto premio di una vita dedicata interamente, come voleva Don Bosco, al bene dei giovani e dell'opera salesiana.

Ciao Mario, ricordaci da lassù.

Giacomo Iacurti

Il 28 Dicembre scorso ci siamo ritrovati in tanti nella nostra Basilica di Maria Ausiliatrice per salutare l'ultima volta il caro amico Mario Notario che ha concluso la sua generosa esistenza terrena all'alba del 25 Dicembre dopo breve malattia.

La Chiesa gremita ha evidenziato quanto fosse conosciuto e amato il "sig. Notario" e il breve ritratto che ne è stato fatto durante la Santa Messa mi ha indotto a viaggiare nel tempo con il pensiero e i ricordi, riportandomi alla seconda metà degli anni sessanta a Valdocco.

In quel periodo frequentavo orgogliosamente l'Istituto Professionale e la S.A.F. in particolare.

Ero al secondo anno e avevo scelto la fotografia, unico del mio corso, per inclinazione personale e per lungimirante suggerimento del compianto sig. Enzo Spiri.

Il mio ambiente di lavoro prediletto era la "camera oscura" ed è lì che ho incontrato, a sorpresa, il "sig. Notario" in veste di apprendista fotografo.

Era stato il mio insegnante di educazione fisica al primo anno e trovarlo al mio fianco ad apprendere i rudimenti della stampa fotografica era per me fonte di imbarazzo e di orgoglio contemporaneamente!

Il carissimo "sig. Spiri" mi aveva incaricato di mostrargli quanto io avevo già appreso l'anno precedente e, quindi, mi seguiva con grande



attenzione e impegno mentre contribuiva a mantenere la disciplina in camera oscura, cosa che Spiri non era incline a far rispettare...

Naturalmente il mio compito di istruttore durò poco tempo poiché Mario era determinato a imparare ed in breve tornò al suo ruolo di insegnante e si dedicò moltissimo alla “sala di posa”.

Fu in quel periodo che perfezionò le sue tecniche di ripresa che poi sarebbero diventate il segno distintivo della sua vita artistica e professionale.

Quando io terminai il mio percorso scolastico e iniziai quello lavorativo, Mario era pronto per iniziare l’avventura dei viaggi per documentare le Missioni Salesiane nel mondo, cosa che fece per tutta la parte centrale della sua vita.

Si dice che un’immagine valga cento parole... nel suo caso valevano un capitolo intero del libro della sua vita.

Quando le circostanze e l’età hanno interrotto i suoi viaggi avventurosi e scomodi ha continuato ad occuparsi di immagini e comunicazione restando a Valdocco e ha lavorato per la comunità fino alle ultime settimane impadronendosi anche della tecnologia digitale senza badare alla questione anagrafica.

Così come in precedenza mi hanno lasciato un enorme vuoto Enzo Spiri e Orlando Spinelli, sarà difficile per me fare a meno dei suoi consigli e delle sue curiosità circa il mio lavoro di fotografia aerea, cosa che, comunque, ha interpretato alla grande volando talvolta su aerei “fantozziani” e ridendo per i pericoli corsi!!!

Porterò per sempre nel cuore il suo coraggio e la sua generosità, ciao Mario.
Giorgio Sistarelli

Più di vent’anni fa nei miei anni del tirocinio a Valdocco ho trovato subito sintonia con Mario e con tutta la comunità dell’oratorio carica di coadiutori...

Mario, mi ha insegnato più volte ad assistere in cortile, e ad avere un occhio per i “disbela” della meccanica e della grafica e per quelli più difficili che seguiva Beppe Mele.

Mi ha mostrato con tante foto le peripezie che con la SAF, in particolare con Enzo Spiri e Saglia, in mezzo ad un fiume e accanto ad un cocco-



drillo, dovettero passare per documentare alcuni percorsi e opere di bene missionarie, da don Cocco in giù. Una in particolare che ricordo conservava gelosamente con fierezza era con Madre Teresa di Calcutta...

Conservo ancora la sua macchina fotografica Pentax medio formato che ho acquistato da lui di ultima mano perché la comprò nel 1969 (anno della mia leva, un cimelio) e con essa mi insegnò a fare riproduzioni di foto meravigliose che venivano poi stampate dalla SGS sui Cahier del Museo della montagna... Dire che era un pignolo in campo fotografico è dire niente: ... ogni foto che gli mostravi te la smontava e ti faceva capire che si poteva sempre sperare di fare meglio... ma l'incoraggiamento era sempre l'ultima parola...

Conosceva tutti i buchi del presbiterio della Basilica per fare inquadrature originali e uniche per comunicare ciò che è importante ed essenziale di una liturgia senza disturbare la preghiera... e durante le processioni di Maria Ausiliatrice, scovava sempre un balcone nuovo da cui inquadrare... inquadrare bene e la luce... mi diceva... la luce è la cosa più importante.

Il coadiutore Mario era sempre allegro e scherzoso, con qualche lamentino, ma aveva battute piemontesi sempre ricche di umorismo... spesso a Cogne al "Cuma ca va Mario?" rispondeva scherzando "A va bin bin... mal..." con ottimismo nonostante le numerose pastiglie che prendeva recentemente per la salute...

Caro Mario, oggi incontri la Luce del mondo che fa' sparire tutte le ombre.

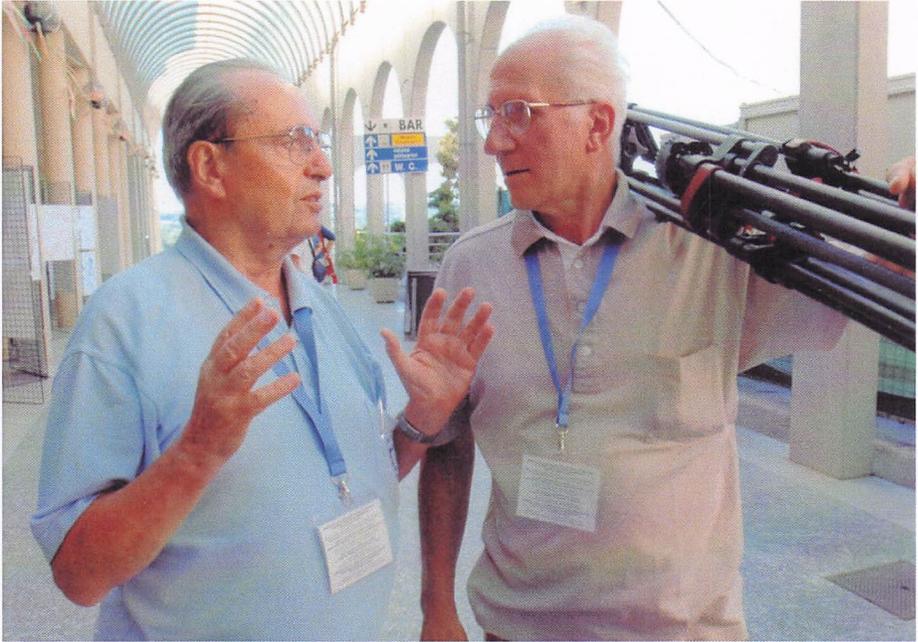
Grazie per l'esempio e l'amicizia, la gioia e la testimonianza. Ora potrai farti un selfie con Maria Ausiliatrice in Paradiso nel Presepio vero non quella del quadro... e con Don Bosco...

Con fraterna amicizia.

Marco Bay SDB

Don Alberto Martelli
e Comunità salesiana di San Francesco di Sales
Torino - Valdocco





C'era sempre qualcosa da precisare...

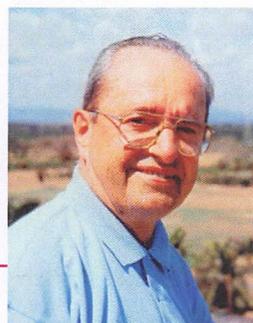


Notario, Spiri e Saglia con le missionarie FMA del Brasile





Mario con il fratello Aldo e la cognata



Dati per necrologio:

Sig. Mario Notario, nato a San Benigno Canavese il 15 maggio del 1928, morto a Torino Valdocco il 25 Dicembre 2015, a 87 anni di età, 67 di vita religiosa.